

ferirne alla Camera, fra i quali l'onorevole Nicotera, che duolmi non vedere ora al suo posto, insistettero perchè io non parlassi e perchè non turbassi la santa armonia, poichè allora poteva un discorso contro i pieni poteri finanziari interpretarsi quasi un'avversione alla guerra contro l'Austria.

Io sono nemicissimo dei pieni poteri finanziari. I pieni poteri politici li ho votati nè me ne pento; feci il mio dovere e lo ritornerei a fare se il paese ne avesse bisogno. (*Interruzione*)

Quella legge sui pieni poteri politici fu scritta da uomini illustri, uno dei quali riposa nella tomba; fu votata all'unanimità e la relazione fu scritta da me coll'ausilio di uno dei più elevati nella montagna della sinistra.

*Una voce.* Guerrazzi.

CRISPI. Ma io non ne declino la responsabilità, signori miei.

Del resto, in tutte queste cose bisogna guardare allo scopo a cui si mira ed alla santa intenzione per cui le leggi si fanno.

Dicevo dunque, sono nemico dei pieni poteri finanziari, perchè i pieni poteri politici possono portare del male, ma un male limitato all'individuo che può subito arrestarsi, l'individuo potendo essere liberato; ma i pieni poteri finanziari, signori, mettono profonde radici, lasciano tale perpetuità di danni che è impossibile di arrestare, ed il corso forzoso ne è una prova.

Or bene, io quella sera volevo parlare contro; non parlai per disciplina di partito, ma se guardate però a quel che avvenne in quella seduta, troverete che ci fu un voto contrario a quei pieni poteri.

La relazione fu fatta dal compianto Boggio. Erano presenti alla Camera 254 deputati; 253 accettarono i pieni poteri finanziari, uno votò contro. Quell'uno fui io.

Siccome non ebbi nè direttamente nè indirettamente la colpa del corso forzoso non voglio aver quella dell'estensione di questa terribile malattia colla legge che discutiamo.

Ho data la mia palla nera allora, la darò oggi, se voi non modificherete questa legge nei termini che ho indicati. Temo che non la modificherete; quindi avrete il mio voto negativo.

Questa legge, signori, mi addolora anche per un'altra ragione. Se l'onorevole Minghetti (me lo perdoni, ma non lo dico con cattivo fine) ha portato questa legge alla Camera per mettere in disordine i partiti, egli ci è riuscito. (*ilarità*)

Egli ha preso qualche idea da sinistra, qualche altra da destra, ed ha trovato a raccogliere di qua e di là difensori al suo progetto...

MASSARI. Non ce n'era bisogno.

CRISPI. Io però non voglio appartenere a coloro i quali accettano il suo progetto, perchè ci trovano quelle idee predilette, che essi avevano alla Camera manifestate. Il progetto nel suo insieme è funesto, e se passasse come è redatto, sarebbe fatale all'Italia, come lo fu il decreto del 1° maggio 1866. (Benissimo! Bravo! *in alcuni banchi di sinistra*)

FAVALE. Sebbene si sia discorso ampiamente su quest'argomento, tuttavia mi pare che vi sieno ancora alcune osservazioni assai importanti ad esporre. Profano all'arte oratoria, io farò queste osservazioni brevemente, direi quasi crudamente, persuaso che la benevolenza vostra aggiungerà alle mie parole quel tanto di efficacia che loro sarà per mancare per la mia poca eloquenza.

Io accetto la legge, meno alcune modificazioni, che confido saranno introdotte negli articoli. Non che io spero un grande vantaggio dalla medesima, perchè, date identiche condizioni economiche, e posta una data quantità di carta in circolazione, l'aggio non subisce variazioni, porti questa carta lo stemma della Banca Nazionale o di un consorzio di cinque o sei Banche, sia essa stampata su carta bianca od in carta colorata.

Il disaggio, di cui noi tutti deploriamo gli effetti, dipende da una malattia economica della nazione, e questa malattia è identica a quella che provò l'Inghilterra nel 1797 quando colà fu decretato il corso forzoso. Il corso forzoso fu colà decretato perchè l'Inghilterra, affine di sovvenire le potenze alleate contro Napoleone, aveva mandate nel continente somme enormi, somme che finirono per ascendere a 30 milioni di sterline.

In questa condizione di cose la Banca non poteva più adempiere al suo ufficio di grande istituto di credito; quella Banca fece bensì sovvenzioni al Governo, ma queste sovvenzioni, nel periodo del corso forzato, in media non oltrepassarono i cinque milioni di sterline: poca somma certamente in confronto ai 14 o 15 miliardi di debito che l'Inghilterra contrasse in quel periodo di tempo.

Lo scopo evidente che indusse l'Inghilterra a stabilire nel 1797 il corso forzoso ed a mantenerlo fino al 1821 (cioè per sei anni dopo pacificata l'Europa) si fu dunque non per ottenere prestiti dalla Banca, ma perchè, mancando l'oro in circolazione, sarebbe mancato il modo a scontare, sarebbe mancato lo strumento di circolazione, e l'industria britannica, quell'industria che forma la forza su cui l'Inghilterra appoggiò la sua guerra contro Napoleone, sarebbe perita, mentre invece, mercè il corso forzoso, in quel periodo l'industria si sviluppò